

Proclamata la serrata in tutti gli stabilimenti della Liquichimica

A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalle 24 di stasera bloccati i voli: scioperano gli assistenti

A pag. 6

Domande ai «destabilizzatori»

Come pensano di uscire dalla crisi italiana?

Di fronte al taglio un po' irresponsabile che vanno assumendo certe sortite politiche, che mal nascondono la ricerca di nuovi schieramenti, noi vogliamo porre una questione di fondo: quale analisi della realtà italiana è sottesa a queste sortite? Delle due l'una: o ci troviamo di fronte ad un processo di rimozione freudiana dei fatti e del problema che hanno imposto come una necessità politica di solidarietà nazionale o ad un clamoroso errore di valutazione, cui sembrano partecipare anche talune forze imprenditoriali, circa la realtà della situazione economica e sociale dell'Italia.

Calcoli illusori

E' stupefacente come la crisi che il Paese sta vivendo sia completamente scomparsa dal discorso del senatore Fanfani a Fiumicino. Ma non si tratta solo di Fanfani. Si allarga la schiera di coloro che, per ignoranza o per calcoli illusori, credono davvero finita l'emergenza e arrivato il tempo delle vacanze liberistiche o secondo vecchie ricette riformistiche, avendo un occhio rivolto alle scadenze elettorali.

Indubbiamente, le forme congiunturali della profonda crisi strutturale venuta alla luce nel 1973 e negli anni successivi sono in questi anni mutate, e sono mutate — non lo si dimentichi — anche e soprattutto per i risultati resi possibili dalla

politica di solidarietà nazionale. Questi risultati sono per alcuni aspetti clamorosi e possono apparire inspiegabili a chi dimentichi di vedere la loro origine anche e soprattutto politica (non esiste «il mercato» che ha insegnato Ricardo ancor prima di Marx, ma «un determinato mercato» caratterizzato da determinati rapporti di forze sociali e da una determinata superstruttura politica, morale e giuridica). Il tasso di inflazione è sceso al 13-14 per cento; non solo è stato recuperato tutto intero il deficit petrolifero ma è stato realizzato anche un forte attivo della bilancia dei pagamenti; abbiamo riscosso le riserve valutarie necessarie; non esiste più un «rischio Italia» e abbiamo larga offerta di prestiti esteri. Non è poco.

Ma che cosa c'è a fronte di questi risultati? Che il sistema non è uscito dalla sua crisi, strutturale incapacità a garantire su tutto il territorio nazionale, e dunque anche nel Mezzogiorno, un aumento dell'occupazione, in particolare dalle forze giovani e femminili. La situazione di alcune zone meridionali, a partire da Napoli, resta esplosiva. E ciò, nonostante che il tasso di crescita del reddito, grazie soprattutto a notevoli trasferimenti monetari alle imprese, si avvicini al 4 per cento.

C'è che la situazione del disavanzo pubblico resta grave (anche per gli accresciuti trasferimenti monetari) e rischia di innescare di nuovo processi inflazionistici sul fronte della finanza pubblica, minacciato dal fatto che la crescita delle entrate resta fortemente al di sotto della crescita della spesa.

C'è il degrado di una pubblica amministrazione rifondata a causa delle mancate valorizzazioni delle iniziative dei suoi dirigenti, riduce di molto l'efficienza economica del sistema e vanifica i progetti di riqualificazione della spesa rimandando a tempo indefinito l'uso degli strumenti di programmazione che ci siamo dati in questi anni. C'è — alla vigilia dei rinnovi contrattuali — il reinnesarsi di spinte corporative legate soprattutto al fatto che una crescita lenta e inadeguata, ha aggravato le sperequazioni tra categorie, ceti, fasce e non ha ancora dato risposta ai temi di fondo posti dai sindacati all'Eur.

La politica dell'austerità, su cui da ogni parte si è sparato a zero, non è stata avviata intanto se ci ha portato ad essere l'unico paese al mondo che riesce ad esportare più del 26 per cento del proprio prodotto interno lordo. Ma questo risultato, da cui dipende l'attivo della bilancia dei pagamenti e la difesa della lira, espone anche al massimo della congiuntura internazionale, che non avverta di questo risultato quando le regole dell'area monetaria europea elimineranno i nostri margini di manovra tra dollaro e marco e quando l'offensiva annunciata da Carter per accrescere le esportazioni americane con-

collettivo per avviare a soluzione i grandi problemi irrisolti della disoccupazione, della depressione meridionale, della carenza dei fondamentali servizi sociali sulla quale si innescava la politica clientelare di trasferimenti monetari. Distruggeremo in sei mesi tutto quanto è stato costruito in tre anni e ci ritroveremo al punto di partenza, ai drammatici giorni del crollo della lira e dell'inflazione galoppante.

Non è casuale che ogni volta che ci si accinge a uscire dal triangolo inflazione-stagione-recessione, di cui siamo e restiamo ancora prigionieri, si creino tensioni politiche acute. Perché uscire da questa prigione e imboccare la via di una stabile crescita senza inflazione comporta che si tocchino interessi corporativi, privilegi, rendite: comporta che si trasformino profondamente le caratteristiche del capitalismo sussidiato italiano e cioè dello Stato assistenziale. E la tentazione di porsi a capo delle resistenze è forte per uomini, gruppi desiderosi solo di potere e di poltrone.

Ma proprio questo rende ancora più necessario un grande sforzo di unità. Non solo verso tutte le forze che si richiamano al partito del lavoro, ma verso quelle stesse forze moderate che sono interessate a non distruggere i risultati della politica di solidarietà nazionale e che sono preoccupate come noi della minaccia che la crisi continua a far gravare sui valori non solo economici.

Luciano Barca

Fanfani e il caso Moro

Smentite e interrogativi

L'attacco di Fanfani al governo per la sua condotta nel caso Moro, già emerso nel discorso al convegno di Fiumicino, si sarebbe rinnovato ieri attraverso la pubblicazione di una breve intervista apparsa sul Secolo XIX. Usiamo la parola «smentita» perché in serata l'intervista è stata smentita dall'interessato.

Nella smentita Fanfani afferma che gli sono state attribuite «parole» che non ha né pronunciato né pensato. E a riprova ricorda il discorso di Fiumicino, le interviste radiotelevisive e la risposta ad un settimanale di «L'Espresso». Fanfani non ha mai parlato di «smentita» e non ha mai parlato di «parole» attribuite a lui. La smentita è stata correttamente riferita. Naturalmente una smentita del presidente del Senato è un atto politico non privo di significato: nel caso specifico si tratta di una smentita che smentisce il pensiero (o le parole) fanfaniano «a sta-

Il presidente del Senato avrebbe detto: «data la carica che ricopro, non posso «comiere nei dettagli». E' vero e altamente il contrario. Avendo investito altri poteri dello Stato di una critica «esplicita» (anche limitandosi al discorso di Fiumicino) e, proprio per la carica ricoperta, avrebbe il dovere di documentare le proprie affermazioni.

Il presidente del Senato avrebbe detto: «data la carica che ricopro, non posso «comiere nei dettagli». E' vero e altamente il contrario. Avendo investito altri poteri dello Stato di una critica «esplicita» (anche limitandosi al discorso di Fiumicino) e, proprio per la carica ricoperta, avrebbe il dovere di documentare le proprie affermazioni.

Il presidente del Senato avrebbe detto: «data la carica che ricopro, non posso «comiere nei dettagli». E' vero e altamente il contrario. Avendo investito altri poteri dello Stato di una critica «esplicita» (anche limitandosi al discorso di Fiumicino) e, proprio per la carica ricoperta, avrebbe il dovere di documentare le proprie affermazioni.

Il presidente del Senato avrebbe detto: «data la carica che ricopro, non posso «comiere nei dettagli». E' vero e altamente il contrario. Avendo investito altri poteri dello Stato di una critica «esplicita» (anche limitandosi al discorso di Fiumicino) e, proprio per la carica ricoperta, avrebbe il dovere di documentare le proprie affermazioni.

Il presidente del Senato avrebbe detto: «data la carica che ricopro, non posso «comiere nei dettagli». E' vero e altamente il contrario. Avendo investito altri poteri dello Stato di una critica «esplicita» (anche limitandosi al discorso di Fiumicino) e, proprio per la carica ricoperta, avrebbe il dovere di documentare le proprie affermazioni.

Il presidente del Senato avrebbe detto: «data la carica che ricopro, non posso «comiere nei dettagli». E' vero e altamente il contrario. Avendo investito altri poteri dello Stato di una critica «esplicita» (anche limitandosi al discorso di Fiumicino) e, proprio per la carica ricoperta, avrebbe il dovere di documentare le proprie affermazioni.

Il presidente del Senato avrebbe detto: «data la carica che ricopro, non posso «comiere nei dettagli». E' vero e altamente il contrario. Avendo investito altri poteri dello Stato di una critica «esplicita» (anche limitandosi al discorso di Fiumicino) e, proprio per la carica ricoperta, avrebbe il dovere di documentare le proprie affermazioni.

Il presidente del Senato avrebbe detto: «data la carica che ricopro, non posso «comiere nei dettagli». E' vero e altamente il contrario. Avendo investito altri poteri dello Stato di una critica «esplicita» (anche limitandosi al discorso di Fiumicino) e, proprio per la carica ricoperta, avrebbe il dovere di documentare le proprie affermazioni.

Decine di migliaia di pensionati e operai in corteo a Firenze

Pensioni più giuste: cresce il movimento

Operai e anziani insieme in corteo - Il discorso di Lama - E' aperto un acuto scontro sociale e politico - Per difendere il sistema conquistato in questi anni occorre eliminare i trattamenti privilegiati - Una prova per il governo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Decine di migliaia di pensionati lunedì a Milano, altrettanti ieri a Firenze, provenienti da tutte le regioni dell'Italia centrale. Ma non erano i soli. Anche questa volta insieme a loro sono venuti gli operai delle fabbriche, i giovani, le donne. In tutto, oltre 40 mila in piazza. I pensionati non sono un'«associazione distinta» — ha detto Lama nel suo discorso — ma una cosa sola con i lavoratori attivi». E non si tratta solo di solidarietà con i problemi degli «anziani», tanto meno di fare un'opera di assistenza. Attorno al nodo delle pensioni è aperto un scontro sociale e politico di vaste dimensioni. Lo ha messo in luce chiaramente il segretario generale della CGIL e lo hanno capito molto bene, senza equivoci, gli operai della Lebole, della Pirelli, delle acciaierie di Piombino, della Marelli, della Perugina, della Otis Melara, della Ducati (solo per citare alcuni degli striscioni presenti) che si sono immediatamente mobilitati.

Marco Ferrari



FIRENZE — Un momento del grande corteo di pensionati e lavoratori nel centro della città

Proposta sindacale per il «tetto» Oggi la risposta del governo

ROMA — La questione del «tetto» della retribuzione pensionabile continua ad essere il punto più difficile della trattativa tra governo e sindacati. La diversità di posizioni registrata nella serata di martedì aveva portato ad aggiornare a ieri l'incontro con il ministro del Lavoro.

Martedì, i sindacati avevano dichiarato di non condurre le proposte di Scotti a proposito di «tetto» e di «diritti acquisiti». Per i sindacati si trattava di andare ad un «tetto» unico per tutte le categorie, non eccessivamente alto. Ma che cosa sarebbe successo per quelle categorie — come bancari, piloti, ecc. — che non hanno oggi il «tetto»? Queste categorie, a parere del ministro, non dovevano perdersi le condizioni di maggior favore derivanti dall'assenza di qualsiasi «tetto». Da qui il mancato accordo con i sindacati.

Ieri, la discussione si è aperta in un'atmosfera tesa e la trattativa è andata avanti con fatica. Il nodo delle pensioni, in gioco è stato sintetizzato da Garavini, segretario del federale della Cgil: «Il problema vero — ha dichiarato ai giornalisti — è che non è possibile pensare di non mutare fine al regime delle «pensioni d'oro». In merito a determinate aspettative di coloro che sono più vicini alla pensione, siamo disponibili a discutere con il governo, ma la posizione del sindacato è ferma: non ci deve essere un «tetto» per tutte le pensioni». La dichiarazione di Garavini ha riassunto l'orientamento espresso nella riunione della segreteria della Federazione unitaria di martedì scorso: «insistere sul «tetto» unico, anche se con la disponibilità ad affrontare il problema di una «normativa transitoria» per quelli che non hanno un «tetto» oppure hanno un «tetto» più alto di quello che prevedono i sindacati.

Nell'incontro con la delegazione sindacale, il ministro Scotti ha fatto il «punto» complessivo sulle trattative, ricordando le ipotesi sulle quali si è già raggiunto un accordo, confermando, però, una posizione di resistenza a proposito della riscossione unificata dei contributi e infine arrivando alla questione del «tetto» e dei «diritti acquisiti». Si tratta di un punto che Scotti ha definito da affrontare non nelle sue implicazioni tecnico-giuridiche, quanto nella sua «natura» politica.

La riunione è stata quindi sospesa per dare tempo ai sindacati di concretizzare le proprie proposte. E infatti i sindacati hanno presentato al ministro una spessa articolata in tre punti: 1) prevedere un tetto unico minimo per tutte le categorie (quindi anche per quelle categorie che adesso non lo hanno) pari a quello in vigore al 31 dicembre 1977; 2) prevedere un tetto unico per tutti i lavoratori (quindi anche per i dipendenti pubblici); 3) prevedere una norma

(Segue in ultima pagina)

Contrastata votazione per la sostituzione di Piccoli

Galloni eletto di misura presidente dei deputati dc

Ha avuto 141 voti, Gerardo Bianco 102 - Colloquio Pertini-Andreotti - Il 19 ottobre alla Camera dibattito sul caso Moro

ROMA — Giornata politica molto intensa, nella quale hanno avuto spiccato alcuni avvenimenti che toccano temi tra i più «caldi» della situazione attuale. Insieme a un importante colloquio politico Pertini-Andreotti, vi è stata la votazione per il nuovo capogruppo democristiano della Camera (Giovanni Galloni è passato di misura), ed è stato fissato per il 19 ottobre a Montecitorio il dibattito parlamentare sull'affare Moro (la data è stata decisa in una riunione dei capigruppo presieduta da Ingrao, il governo l'ha accettata).

L'elezione di Galloni al posto che è stato fino a poco tempo fa di Flaminio Piccoli è stata — anche al di là delle facili previsioni — assai contrastata. Il nome di Galloni era stato indicato dalla segreteria democristiana, dopo un compromesso raggiunto con i maggiori correnti (compromesso che dovrebbe avere anche la conseguenza di portare Donat Cattin alla vice-segreteria dc), ma a questo compromesso si era opposto l'on. Gerardo Bianco, rifiutandosi di ritirare la propria candidatura. Lo scrutinio ha rivelato una spaccatura assai larga nel gruppo dc: Galloni ha raccolto 141 voti (nove appena più del quorum). Bianco ne ha avuto 102.

Qual è il significato di questa prova di forza? E' evidente che gli oltre cento voti raccolti da Bianco sono frutto di una aggregazione nella quale sono confluite le opposizioni politiche alla linea della segreteria, oltre che (ma in parte minore) delle frange di malcontento per la soluzione «di vertice» che era stata adottata.

Galloni, dopo la sua elezione, non ha taciuto questo secondo aspetto della votazione, osservando che nel gruppo vi era sicuramente «l'aspirazione per una espressione autonoma, che nascesse dal gruppo parlamentare stesso» (Bianco ha ricoperto per lungo tempo l'incarico di vicepresidente). La nuova gestione della presidenza dei deputati dc resterà ancorata alla

Su invito della Lega dei comunisti

Colloquio in Jugoslavia tra Pajetta e Grlickov

CAVAT — Il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del Pci — giunto a Cvat per una breve visita su invito della Lega dei comunisti di Jugoslavia — ha avuto ieri un colloquio con il compagno Aleksandr Grlickov, membro della presidenza della Lega. Nel corso del colloquio cordiale e aperto — l'attenzione è stata soprattutto rivolta all'attuale situazione nel mondo, in particolare in seno al movimento operaio e progressista, e sono state espresse preoccupazioni per le crisi internazionali. In particolare si è discusso dei rapporti e della collaborazione tra la Lega dei comunisti di Jugoslavia ed il Partito comunista italiano e sul significato della collaborazione e dello scambio di opinioni nel pieno rispetto reciproco e nella fiducia. E' stata sottolineata la volontà dei due partiti di contribuire al rafforzamento ed all'allargamento dell'attività internazionale fra i partiti comunisti, socialisti ed operai e tutti gli altri movimenti progressisti e di liberazione. E' stato ribadito il fatto che le divergenze non devono rappresentare un ostacolo alla collaborazione. Il colloquio ha partecipato anche il segretario esecutivo della Lega, compagno Vlado Janic.



NATURALMENTE, questo giornale ha espresso fin da ieri, in sede autorale e opportuna, il giudizio politico che i lettori potevano attendersi sul significato di fondo del discorso di Fanfani a Fiumicino. Ma non è stato abbastanza sottolineato, secondo noi, il senso di una grande prova di maturità politica di Fanfani, che si è svolta il giorno della riunione, probabilmente subito prima che salisse in scena il ministro del Lavoro Rumor e di Emilio Colombo. A questa vista, la Dc di Zaccagnini, probabile figura di Mariano Rumor e di Emilio Colombo, ha risposto gridando: «con rispetto ribrezzo». «Ancora?», mentre la Dc di Fanfani ha risposto: «con rispetto ribrezzo». «La Repubblica» di ieri con «grandi applausi». Fate caso a questa «inattesa» reazione. L'apparizione dei due rottami fosse stata preannunciata o prevista, si potrebbe anche credere che l'«s» o «m b l e a», cortesemente, avesse deciso di ricogliere loro una festosa diffrazione, per un senso di luridità e di stato segnato da una richiesta corale del ritorno al passato, deve esserci stato un attimo in

ed ecco comparire...

speranza. Nulla può dire di più, e meglio, sull'ultimo genio dei democristiani convenuti a Fiumicino. Un amico ci racconta di un signore molto aristocratico che una volta ebbe l'incarico di assistente a un ministro una spessa articolata in tre punti: 1) prevedere un tetto unico minimo per tutte le categorie (quindi anche per quelle categorie che adesso non lo hanno) pari a quello in vigore al 31 dicembre 1977; 2) prevedere un tetto unico per tutti i lavoratori (quindi anche per i dipendenti pubblici); 3) prevedere una norma

Alunni riconosciuto dai testimoni di via Fani



Si aggravava la posizione giudiziaria di Corrado Alunni: ieri mattina nel carcere romano di Rebibbia il brigatista è stato riconosciuto dai testimoni del massacro di via Fani. Non c'è stato il previsto confronto all'americana, poiché Alunni si è rifiutato di rispondere ai giudici e di collaborare, ma è stato riconosciuto informale. Un analogo esperimento era stato compiuto nel carcere milanese con i testimoni dell'assassinio del presidente dell'ordine degli avvocati di Torino: anche in quel caso Alunni era stato riconosciuto.

A PAGINA 5

Una vicenda illuminante sul regime del «socialista» Burghiba

I dirigenti sindacali tunisini davanti al tribunale speciale

Dal nostro inviato

TUNISI — Si apre oggi davanti alla Corte per la sicurezza dello Stato (un tribunale speciale politico) il processo contro Habib Achour, ex segretario generale dell'Unione generale dei lavoratori tunisini (UGTT), il sindacato unico di questo paese, e contro altri trentatré dirigenti di federazioni nazionali. Non è certo il primo processo politico che si celebra in questa «retrina» capitalistica e aspirante socialdemocratica che un certo occidentale si è «ritagliato» nel Nord Africa. Nel giugno scorso, per esempio, trentatré personalità di

grande rilievo, tra cui l'ex presidente dell'Unione delle cooperative Tishar Kasseem, due ex governatori di province, professori universitari, intellettuali e professionisti, sono stati accusati di aver tentato di trasformare radicalmente (in senso socialista) la società tunisina e di rovesciare il regime al potere». In realtà, i trentatré erano membri, veri o presunti, del Movimento dell'unità popolare, fondato dall'ex ministro dell'economia Ben Salah, in esilio da alcuni anni dopo un'irruenta eresia.

Ma non basta. Cinque giovani arrestati nel 1968 per «complotto contro la sicurezza dello Stato» (c'è, in verità, perché contestavano le scelte politiche ed economiche del governo) sono ancora in prigione. Secondo una lista pubblicata dalla sezione francese di Amnesty International, i prigionieri politici in Tunisia erano «almeno» novantatré nel maggio del 1977 (ma la lista era probabilmente incompleta, e poiché — precisava l'organizzazione umanitaria — un certo numero di detenuti può essere sfuggito al nostro censimento). Da allora, gli aspetti della politica tunisina sono fortemente aumentati. Infatti, in seguito alla sciopero e ai «disordini» del 26 gennaio scorso

(sacche) e incendi dovuti in parte all'esplosione dei giovani disoccupati, in parte certamente all'opera di provocazione, più di tremila condanne sono state pronunciate fino al 19 agosto scorso. Non è irrilevante notare che fra i prigionieri segnalati da Amnesty International figurano un economista, un urbanista, un cineasta, numerosi studenti, un giornalista, un militare, maestri, professori, impiegati, operai.

Indipendente dal 1956, la Tunisia ha goduto per molti anni (e gode tuttora) — se il nostro Craxi ha potuto definirlo pochi giorni fa, e senza arrossire, una

«autentica democrazia» di ottima fama. Il prestigio inoppugnabile del «padre della patria» e «combattente supremo» Habib Burghiba, settantacinquenne presidente a vita della Repubblica: la «moderazione» piena di «buon senso» della sua politica estera, aliena dalle impennate spesso solo verbali, ma rumorose, di altri paesi del terzo mondo e in particolare del mondo arabo; il buon livello dei suoi quadri intellettuali e tecnici; certe realizzazioni indiscutibili sul piano sociale, come l'alfabetizzazione portata

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Galloni, dopo la sua elezione, non ha taciuto questo secondo aspetto della votazione, osservando che nel gruppo vi era sicuramente «l'aspirazione per una espressione autonoma, che nascesse dal gruppo parlamentare stesso» (Bianco ha ricoperto per lungo tempo l'incarico di vicepresidente). La nuova gestione della presidenza dei deputati dc resterà ancorata alla

Galloni, dopo la sua elezione, non ha taciuto questo secondo aspetto della votazione, osservando che nel gruppo vi era sicuramente «l'aspirazione per una espressione autonoma, che nascesse dal gruppo parlamentare stesso» (Bianco ha ricoperto per lungo tempo l'incarico di vicepresidente). La nuova gestione della presidenza dei deputati dc resterà ancorata alla

(Segue a pagina 2)